Anno VIII - 1855 - N. 271

L'OPINIONE

Mercoledì 3 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 30 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 OTTOBRE

L'INDIRIZZO ALLA DEMOCRAZIA EUROPEA

Gl'indirizzi, i proclami, le proteste, le professioni di fede allagano di nuovo l'Europa come nel 1848, e per poco che avanzino di questo passo, siamo minacciati di una confusione di Babele, nella quale sarà difficile ritrovare la retta via e discernere il bene dal male.

Era da aspettarsi che in questo diluvio di scritti, l'Italia avrebbe una parte cospicua, ed il Piemonte non sarebbe risparmiato dalle sette, le quali, incapaci di adoperarsi a vantaggio della patria e conscie della propria impotenza, si arrovellano contro il nostro paese e gittano gratuiti insulti, tanto sciocchi quanto vergognosi per italiani, contro una bandiera, all'ombra della quale si ricoverarono altra volta, dalla quale ottennero protezione, e che ora sventola sulle alture di Sebastopoli, riverita da amici e da nemici.

Imperdonabile debolezza sarebbe la nostra, indegna di piemontesi e d'italiani, se respinger volessimo quelle ingiurie di animi abbietti e rosi dal livore.

I puritani trovansi ormai ridotti a picciol numero: la lor chiesa è ristretta, i loro addetti si comprendono in qualche illuso ed in alcune spie austriache, ed è naturale che cerchino di celare la loro irreparabile sconfitta, col rombo dei paroloni, nella stessa guisa che un capitano, a cui manchino i soldati, si studia d'ingannare il nemico collo strepito dei tamburi.

Giuseppe Mazzini, il quale, se non di coraggio e di senno, almeno d'indirizzi non ebbe mai penuria, dopo aver fatto un proclama in cui invitava i napoletani ad insorgere, e bestemmiava contro il Piemonte, soscrisse in compagnia di Kossuth e di Ledru-Rollin un altro indirizzo, non più a questo o quel popolo, ma alla democrazia europea, ai loro fratelli di fede.

Se è destino delle sette esclusive, delle chiese anguste ed intolleranti di non afferrare mai il senso delle cose, di chiudere gli occhi alla verità, di ricusare i consigli della ragione ed i suggerimenti della prudenza, non ne dovrebbe però conseguire ch'esse abbiano a contraddirsi dall'oggi all'indomani, ed a smentire oggi le asserzioni del giorno precedente.

Pure l'indirizzo alla democrazia europea è la confutazione di tutti gli altri antecedentemente soscritti e divulgati da Kossuth, Ledru-Rollin e Mazzini; è la confessione della loro debolezza, essendo costretti a dichiarare che manca il centro d'azione, manca la cassa, mancano gli uomini. Allorchè gli eserciti alleati assediavano Sebastopoli e sopportavano in Crimea con coraggio indomito ed eroica rassegnazione i disagi dell'inverno e le fatiche del campo, Mazzini profetava che i popoli erano scontenti della guerra, stanchi de'sacrifici, pronti ad insorgere. L'ora della rivoluzione era perciò suonata, ed egli l'annunciava, promettitore di sicura, immanchevole vittoria. Ma niuno si mosse: le esortazioni, gli eccitamenti, le promesse non giovarono, non si trovò alcun partito così triste in Francia, alla quale specialmente miravasi, da fare il pazzo tentativo di sconvolgere la nazione, che aveva sulle spalle l'ardua impresa della guerra contro la Russia.

I popoli furono premiati della loro pazienza. La gloria militare, alla quale le nazioni non sono mai insensibili, la vittoria che fa palpitare il cuore del patriota, sia o no aderente al governo, ha già compensati i loro sacrifici, ha risollevato il loro coraggio, ha pôrto lena a proseguire l'incominciata impresa.

Ebbene, chi lo crederebbe? Egli è appunto dopo l'espugnazione di Malakoff, dopo una splendida vittoria, di cui non trovasi riscontro negli annali militari, e che ha rinforzati i governi alleati, che Mazzini e compagni s'indirizzano all'Europa, alla democrazia, per avvertirla che l'ora è suonata per la centesima volta, e che bisogna insorgere.

La presa di Sebastopoli è stata certamente un colpo formidabile per la reazione europea. Questa si è indebolita di tutta la forza acquistata dalle potenze alleate, per cui se si esprimesse la speranza che le popolazioni soggette a governi reazionari, stranieri ed oppressori, cogliessero l'occasione per iscuotere il giogo, non sarebbevi alcun male. Ciò non equivarrebbe ad un eccitamento all'insurrezione, e sarebbe una supposizione più o meno fondata, secondo che le condizioni interne degli stati assoluti sono propizie o contrarie a' conati che si tentassero per l'affrancamento.

Ma l'esprimere la speranza di un prossimo riscatto non è un eccitamento alla rivoluzione, fatto da chi ignora la situazione dei partiti, le disposizioni degli animi, i mezzi d'attacco e di resistenza dei governi e dei popoli. L'indirizzo alla democrazia europea presuppone le nazioni preparate a sollevarsi al primo cenno giunto da Londra. È un'illusione, figlia d'immenso orgoglio e d'ostinata persistenza a volersi credere la personificazione di un'idea, di un principio incompreso ed incomprensibile alle moltitudini.

Non fa d'uopo d'avvertire che la sollevazione debb'essere generale in Francia ed in Inghilterra come in Italia ed in Austria. E perchè sarebbe parziale? Francia ed Inghilterra sono scontente ed anelanti a libertà come i tedeschi e gli italiani. Esse hanno sacrificato uomini e danaro con qual risultato? Nessuno, *fuorchè la caduta di Sebastopoli e alcune rovine sulle sponde dei due mari*. È l'indirizzo che lo dice. Manco male! Prima che cadesse Sebastopoli l'indirizzo diceva che non sarebbe mai stata espugnata, ora che è caduta, afferma che è un nonnulla. È un nuovo metodo per aver sempre ragione.

Nè possono gli alleati sperare di vincere. « Essi combattono in nome di cose che « muoiono; la vita è altrove; con noi che « rappresentiamo l'avvenire. » Qual modestia! Essi da Londra rappresentano l'avvenire, i soldati che combattono in Crimea, che pigliano d'assalto Malakoff non hanno nè genio, nè virtù di sacrificio, nè forza. Queste sono qualità che adornano soltanto Mazzini e la Russia, perchè se gli alleati non vincono, debbe pur vincere la Russia.

Ammesso che la vita non è più col dispotismo, nè colla monarchia costituzionale, si comprende l'altra asserzione, che *il suolo europeo è minato dai patimenti e dall'idea,* bella frase ad esprimere un concetto non meno bello. A cessare i patimenti e far trionfare l'idea che mina il suolo, l'indirizzo non trova altro mezzo fuorchè l'insurrezione sollecita, sotto il patrocinio del triumvirato democratico di Londra. « L'opportu« nità è giunta pei popoli; ed è nostro de« bito dichiararlo. » Ciò equivale a dire: noi ne sappiamo più dei popoli, noi conosciamo meglio di loro le condizioni d'Europa, e però ci arroghiamo il diritto di sentenziare intorno all'opportunità d'insorgere.

« Noi diciamo profondamente convinti: Il « partito è d'ora innânzi colpevole del san« gue che scorre sui patiboli, delle lagrime « che si versano nelle prigioni d'Europa. « Il partito *può* vincere. »

Ecco qui scambiati i popoli in partito. Non si tratta più di movimenti nazionali, ma di un'insurrezione parziale, di un tafferuglio di partito, d'una setta che vuol sostituirsi ai governi e reggere dispoticamente gli stati.

Volgi e rivolgi, è sempre la stessa manìa di voler comandare in luogo degli altri, di essere presidenti, governatori, dittatori, di rinnovare gli scandali del 1848.

Di Kossuth, Ledru-Rollin, e Mazzini, il primo è il solo che nel 1848 abbia mostrato qualche ingegno ed energia ed operosità. Quale fosse il suo amore d'indipendenza, noi italiani nón l'ignoriamo, che aveva offerti all'Austria 50 mila ungheresi per debellare il Lombardo-Veneto, e neppure quali le tristi conseguenze del vessillo repubblicano da lui inalberato, perchè ha preparato la diserzione di Georgey e la servitù dell'Ungheria.

I due altri non hanno le qualità che scusano Kossuth. Ledru-Rollin voleva inaugurare la democrazia colla rovina della proprietà, dell'industria, del commercio, ha tratti alla miseria i possessori coll'imposta di 45 centesimi, che la Francia non separerà mai più dalla memoria della repubblica di febbraio, ed ha appianata la via alla ristaurazione imperiale, come Mazzini ha promossi in Italia gli interessi dell'Austria, protetto da quella bandiera che per riconoscenza dovrebbe riverire.

Questi sono gli uomini che, nel loro delirio, si arrogano il mandato di rappresentanti della democrazia europea, ma la democrazia non è partito, è popolo, ed il popolo non si educa con frasi sibilline e con mistiche idee, bensì co' consigli del buon senso, e coll'esempio del coraggio e delle virtù cittadine.

COMMERCIO DELLO STATO SARDO.

Il prospetto commerciale dei primi sei mesi dell'anno corrente confrontato con quello del periodo corrispondente degli anni 1853 e 1854 presenta alcune variazioni sensibili, ma non manifesta peranco un'influenza sfavorevole che la guerra avrebbe potuto esercitare sui nostri scambi.

Riassumendo i differenti ragguagli, diremo che all'importazione si ebbe, in comparazione del 1854, aumento:

Nei vini, acquavite, derrate coloniali, canape e lino, filati e tele di canape e lino, lana, filati e tessuti di lana, sette grezze e tessuti serici, farine, legna da fuoco, legni di *ebanisteria*, mobili di legno, utensili e lavori diversi di legno, carta, mercerie e chincaglie, ferro lavorato, rame ed ottone lavorato, ghisa non lavorata, piombo, zolfo, carbon fossile, vetri e cristalli.

Si ebbe diminuzione nell'importazione degli olii d'oliva e diversi, dei prodotti chimici, dei colori, dei generi per tinta, dei formaggi, delle pelli, delle sete lavorate, del frumento ed altre granaglie, delle paste, del carbone di legna, dei libri, del ferro di prima fabbricazione, del vasellame.

Rispetto all'industria del paese, l'introduzione addita un progresso, come pure riguardo alla prosperità pubblica.

È notevole l'aumento del caffè e dello zucchero, di cui s'introdussero nel primo semestre

		Caffè		Zucchero
1855	Chil.	1,580,751	Chil.	9,252,274
1854	»	1,169,496	»	8,396,866
1853	»	1,013,185	»	7,914,360

È scemata l'importazione dei prodotti chimici da 2,851,000 chil., nel 1854 a 1,711,000, ma è aumentata l'esportazione, ciò che prova lo sviluppo di quest'industria; l'introduzione del canape e del lino salì da chil. 761.293 a 837,398, del cotone in lana da chil. 4,933,469 a 5,104,978, della lana da chil. 923,240 a 1,347,711, delle sete grezze da chil. 71,081 a 99,597.

L'introduzione del frumento e delle altre granaglie è stata la seguente:

		Frumento		Granaglie
1855	Litri	49,192,394	Litri	22,189.413
1854	»	86.500,273	»	33,034,909
1853	»	57,848.539	»	9,053,924

È però aumentata di molto l'introduzione delle farine a chil. 1,479,975.

L'introduzione del ferro lavorato salì da chil. 1,780,361 a 3,646,140, della ghisa non lavorata da chil. 1,627, 968 a 4,693,741, del carbone fossile da chil. 36,416,228 a chil. 53,805,466.

All'esportazione i risultati non sono così soddisfacenti, stante lo scarso raccolto del vino e degli olii. Diminuì l'uscita dei vini, degli olii, dei confetti, del sapone, dei frutti verdi, del formaggio, del bestiame bovino, delle pelli, dei filati di cotone, delle granaglie, del riso e delle paste, della carta e dei libri, della ghisa in masse e rottami e del vasellame.

Aumentò l'uscita dei prodotti chimici, del bestiame bovino, dei cordami e delle tele di canape, delle stoffe di cotone, della seta e dei tessuti serici, del frumento, del sughero, del minerale di piombo.

La diminuzione nell'esportazione del vino è da litri 9,077,000 a 4,250,000, degli olii da chil. 5,520,000 a 4,195,000, del bestiame bovino da 24,094 a 17,390.

Ma di queste diminuzioni si ha largo compenso nelle sete.

L'esportazione della seta grezza salì da

APPENDICE

—o—

MISCELLANEA.

Il giornale che si pubblica a Parigi col titolo di *Cosmos* ha un importante articolo intorno ad un telegrafo elettrico scrivente. Il *Giornale delle arti e delle industrie* che vede la luce in questa nostra città e che è solerte raccoglitore di notizie corrispondenti al suo titolo, reca un sunto dell'articolo del *Cosmos*. Raccomandiamo quel sunto ai signori Bonelli e Minotto, che parvero per lo passato persuasi che il manipolatore di Morse avesse raggiunto la perfezione, e che però a nessun altro si potesse por mente. Il *Cosmos* (secondo il medesimo sunto dato dal giornale torinese, che i nostri direttori dei telegrafi ben conoscono) assevera che il telegrafo americano, comecchè più usitato, presenta nel manipolatore gravi inconvenienti, perchè non è nè comodo nè regolare. La durata della pressione del dito sul tasto non ha nulla di fisso, e dipende interamente dall'abilità dell'impiegato, dallo stato maggiore o minore di stanchezza della sua mano ed anche da circostanze estranee alla sua volontà. Lo stesso Morse si accorse di questi difetti, ma non trovò modo di portarvi rimedio. Ora il *Cosmos* medesimo annunzia che un signor Paolo Garnier ha sciolto il problema. Col suo sistema il manipolatore diventa un apparecchio sul quale si compone il dispaccio quasi colla stessa prontezza con cui si detta; poi, quando la composizione è terminata, si applica quell'apparecchio stesso ad un movimento di ruote, il quale lo trasmette colla rapidità di due minuti per cento e più parole, e senza errore possibile.

Noi non entriamo in più minuti particolari, nè accenniamo la diminuzione della spesa e del tempo per la trasmissione più esatta dei dispacci, ma domandiamo perchè non si tenne conto dai nostri direttori dei telegrafi di una invenzione consimile, e più semplice ancora (se la descrizione del *Cosmos* è esatta) offerta loro già da qualche tempo dal signor Tremeschini, del quale l'istituto di Vicenza dichiarò con attestato dei suoi professori ch'egli *del tutto modificando il manipolatore di Morse lo rese di un uso molto più facile e sicuro?* L'attestato è del 18 febbraio, e noi dobbiamo sempre aspettare che le invenzioni ci vengano dagli stranieri perchè siano bene accette fra noi e lodate dai nostri! Ragioni di economia, di dignità e di giustizia vogliono che il signor Paleocapa vegli anche su queste faccende le quali non sono tanto indifferenti quanto a lui sembrano.

Veda a cagion d'esempio il sig. ministro come si procede in Francia. Il signor Périé scrive all'imperatore: Sire, Napoleone I ha dotata la Francia d'uno zucchero indigeno: dipende ora da V. M. dotarla di un thé egualmente indigeno. » E due giorni dopo il Périé, bibliotecario di Cahors, è invitato alla corte e trova l'imperatore che sperimenta il nuovo thé: e poi egli riceve dal ministero dell'agricoltura tutti gli aiuti ed incoraggiamenti necessari. Ignoriamo se questa scoperta sia un plagio di un'altra fatta a Vienna (della quale parleremo nella prossima miscellanea) o se veramente sia cosa nuova, giacchè in mezzo ai molti elogi non troviamo indicazione alcuna precisa; ma pel caso presente ciò poco importa, chè noi volevamo soltanto mostrare come colà ogni cosa nuova sia prontamente studiata, e sia incoraggiato chi la propone.

— Ora passiamo volontieri a notizie d'altra maniera. Piacerà senza dubbio ai nostri lettori di conoscere la sommaria descrizione che fa l'egregio cavaliere Grifi del ritrovamento di vasellame di bronzo, di dorerie e di altri arredi assai ragguardevoli per l'archeologia, avvenuto negli scavi intrapresi d'ordine di S. E. il sig principe Barberini in prossimità di Palestrina nel luogo appellato la Columbella. Disotterrandosi costà alcune arche di pietra albana senza ornati e con ivi entro ossa umane, apparvero due armille di oro formate da vari aspidi distesi l'uno appo l'altro con ambo i capi ricurvi, i quali tengono confitte sui loro corpi tante piccole anitre, quante ve ne possono capire con buon ordine, e sì i serpi come le anitre sono lavorati in tondo e divisati di un sottilissimo filo pur di oro. In un piatto d'argento d

chil. 40,777 a 106,609, della seta lavorata da chil. 362,589 a 408,271, delle moresche da chil. 88;601 a 153,989; de' prodotti chimici da chil. 541 mila a 765 mila, de' cordami di canape da chil. 64 mila a 101 mila.

L' uscita del frumento e delle granaglie è stata:

		Frumento	Granaglie
1855	quintali	60145	30105
1854	»	41705	57720
1853	»	846	7932

Non si può fare un confronto fra l' entrata e l'uscita, perchè l'una è calcolata a misura, l' altra a peso, ma, valutato l' ettolitro a 75 chilogr. si avrebbe un' esportazione complessiva di 120 mila ettolitri, contro un' introduzione di 710 mila, cioè l' esportazione corrisponde al sesto dell' entrata, senza tener conto delle farine introdotte.

L' uscita del riso è scemata da chilogr. 9,517,000 a 6,418,000 e delle paste da chil. 758,000 a 542,000.

I proventi doganali del 1 semestre 1855 ascesero all' importazione a L. 7,227,755 contro L. 7,334,380, media degli anni 1854-53. Però bisogna dedurre dalla seconda somma 823 mila lire, prodotto del dazio sui cereali, che si esigeva nel 1853 e poscia venne abolito, ed allora si vedrà come malgrado la guerra, si abbia un aumento ragguardevole.

Cinque categorie forniscono esse sole i tre quarti degli introiti: zucchero L. 2,2700,340, filati e stoffe di cotone L. 1,048,458, vini L. 627,971, filati e tessuti di lana L. 490,881, caffè L. 474,232, ferro L. 362,086, acquavite L. 229,499.

La convenienza della riduzione de' dazi e della semplificazione della tariffa doganale diviene d' anno in anno più patente, ed i risultati ottenuti nel primo semestre 1855, in mezzo alla guerra ed alla crise annonaria sono tali che porgono argomento di sperare bene dell'avvenire della patria industria.

Il commercio fra l' isola di Sardegna e le provincie del continente continua ad essere assai ristretto.

Nel primo semestre 1855 le importazioni de' prodotti della Sardegna nella terraferma rappresentano il valore di L. 4,454,961, e quelle delle merci dalla terraferma in Sardegna rappresentano il valore di 3,089,570 lire.

Che fare della Crimea? Sotto questo titolo il *Times* pubblica una comunicazione firmata A. T., nella quale si esprime l'idea di dare la Crimea al Piemonte. Sebbene questo non sia il compenso che noi possiamo desiderare per la compartecipazione alla guerra, pure quell'articolo contiene diversi interessanti cenni, e alcune osservazioni che ci sembrano meritevoli di considerazione, onde lo riproduciamo:

Essendovi ogni probabilità che prima che passino molti mesi, i russi siano scacciati dalla Crimea, la quistione intorno a ciò che deve farsi di questa importante penisola diventa di grande momento.

Delle razze originarie che vi abitavano prima dell'invasione dei tatari, esistono ora ben poche traccie, fors'anche nessuna. I tatari stessi, sempre barbari anche nei loro migliori tempi, sono ora così degenerati, che non potrebbero governare nè là, nè altrove. I turchi nella pienezza della loro potenza, sembrano essere stati non meno arroganti ed esclusivi che i russi, venuti dopo di loro, e fors'anche più; il loro potere in Crimea era assai debole, e se le rozze tribù dei tartari o quelle dei turchi ne divenissero ancora padrone, l'umanità in generale non farebbe alcun guadagno, poichè nessuna di esse, senza aiuto, potrebbe sostenersi contro il potente loro vicino; e non è da desiderarsi che l' Europa stia sempre all'erta per garantire quei goffi feroci dalle inevitabili conseguenze della loro ignoranza e del loro malgoverno.

Dobbiamo restituire quella magnifica possessione alla Russia, affinchè essa possa ricostruire la formidabile fortezza che costò ultimamente tanti sagrifici all'Inghilterra o alla Francia per distruggerla? Il senso comune e la prudenza ci vieta siffatto mostruoso tradimento e follia; eppure non mancherebbero i Russell, i Gladstone e i Bright in Inghilterra, che forse si farebbero avvocati di una tale restituzione considerandola come un atto di giustizia retributiva verso il calunniato, inoffensivo czar.

Esaminiamo come questa sofferente ed innocente vittima delle potenze occidentali si è meritata tanta commiserazione da questa parte.

Allorchè, 72 anni fa, l'imperatrice Caterina volle assorbire la Crimea ne' suoi vasti dominii, questa misura incontrò la più gagliarda opposizione dalle principali potenze dell'Europa, specialmente dalla Francia. L'Inghilterra, esausta dalla recente sua lotta colle colonie americane, non aveva allora, per quanto pare, che pensieri pacifici. Il sig. Fox, divenuto allora ministro degli affari esteri, volendo coltivare l'alleanza della Russia, era poco disposto a protestare contro le sue oppressioni in Oriente, e fu probabilmente allettato dalle prime misure di Caterina, che protestava del suo sincero desiderio di migliorare la condizione della Crimea, e di aprire il mar Nero a tutte le nazioni, e particolarmente i porti di Sebastopoli e Teodosia, che furono dichiarati con un editto imperiale liberi ed accessibili alle navi mercantili di tutto il mondo abitato.

Questo capitolo della storia è sì poco conosciuto, che credo conveniente di riprodurre tutto quell'editto, che si trova nell'antica collezione dei trattati di Chalmers. Possiamo ritenere con certezza che quel documento non fu una concessione spontanea, ma la conseguenza naturale delle forti rimostranze ed obbiezioni della Francia e di altre potenze, che altrimenti avrebbero potuto opporsi all'occupazione della penisola taurica colla forza delle armi; ed in tali circostanze, non sarebbe cosa di buona fede il sostenere che privilegi concessi in quel modo possono essere ritirati ad arbitrio di colui che li ha concessi.

L'editto dell'imperatrice di Russia è il seguente:

« Noi Caterina II, per la grazia di Dio, ecc.

« I nostri sforzi per accrescere il commercio dei nostri sudditi e quello delle altre nazioni nel mar Nero e nel Mediterraneo hanno ottenuto il desiderato successo. Il trattato di commercio che abbiamo conchiuso colla Porta ottomana il 10 giugno 1783 ha finalmente rimossi gli impedimenti e le difficoltà che in causa della speciale costituzione dell'impero turco avevano inciampato ad ogni passo il detto commercio nel suo progresso, e questo non può essere sostenuto che coll'istituzione di opportune leggi per la protezione del commercio, e accordandogli quell' intera libertà che è richiesta indispensabilmente per le sue varie speculazioni e vie. Noi abbiamo adottato i principii di questa libertà illimitata, e l'abbiamo tenuta ferma sino dai primordii del nostro governo, come è manifesto dai molti editti e regolamenti emanati dal nostro trono; ed ora noi estendiamo questi editti e questi regolamenti nella loro maggiore latitudine al commercio del mar Nero. Alla sicurezza e convenienza di questo commercio si è ora provveduto pienamente coll' incorporazione della provincia taurica e degli annessi territorii al resto dei nostri dominii. Abbiamo quivi aperti diversi porti per l'uso di tutte le persone che vorranno esportare di là i prodotti della Russia e condurvi i prodotti e le manifatture di altri paesi.

« È ben noto che l'ultima guerra coi turchi (la quale in sei anni che durò fu segnalata per tante vittorie delle nostre armi) era venuta appena a un termine, che noi abbiamo eretto nel governo di Ekaterinoslaw, sul fiume Dnieper, a breve distanza del mare, la città di Cherson, essendoci apparso che quella situazione era assai comoda, tanto per l'esportazione dei prodotti della Russia, quanto per l' importazione da altri paesi di tutte le cose che potevano essere utili a noi; e assicurammo quivi il commercio coi più efficaci mezzi di difesa, incoraggiandolo pure coi più convenienti aiuti e nei modi che non erano inconsistenti coi principii generali del commercio.

« Questa città come anche Sebastopoli (dapprima chiamata Aktiar) e Teodosia, (altre volte Caffa), entrambe situate nella penisola Taurica e provveduta di eccellenti porti di mare, furono in causa della comoda loro situazione, giusta i nostri ordini, aperte a tutte le nazioni che sono in amicizia col nostro impero, allo scopo che possano aver luogo le loro relazioni commerciali coi nostri fedeli sudditi. Per conseguenza dichiariamo solennemente colle presenti che quelle nazioni avranno facoltà di venire ai detti porti colle loro navi proprie, o noleggiate, e sotto la loro bandiera, come anche di portarvisi per terra; e sono egualmente libere di partirsene a loro arbitrio, pagando i dazi d' importazione e d'esportazione di conformità alle tariffe stabilite nelle rispettive dogane. Inoltre tutte le persone di qualsiasi paese e nazione potranno rimanere in quelle città sino a tanto che conviene ai loro affari e alle loro inclinazioni, e godranno del libero esercizio della loro religione, conformemente a quelle lodevoli instituzioni che ci pervennero dai nostri antenati sovrani della Russia, e che noi abbiamo confermato ed aumentato, permettendo a tutti gli stranieri residenti nella Russia di adorare l'Onnipotente secondo la religione dei loro avi, e di offrirgli le loro preci, assieme ai nostri sudditi, affinchè Egli accresca il benessere, e rinforzi la potenza di questo impero.

« Diamo facoltà a tutti e ad ognuno di attendere ai loro traffichi con assoluta libertà, sia individualmente che in compagnia, promettendo loro colla nostra imperiale parola, che tutti gli stranieri godranno in quelle città gli stessi privilegi che godono nella nostra imperiale città di Pietroborgo, e nelle nostre provinciali città di Arcangelo, e in caso di guerra ognuno sarà protetto dai principii di quel sistema neutrale che noi abbiamo creato, i quali dalla nostra parte saranno mantenuti sacri ed inviolabili.

« Finalmente, se dei forestieri vorranno accasarsi in quelle o in altre città dell' impero, e diventare nostri sudditi, noi li riceveremo graziosamente sotto la nostra dominazione, promettendo loro che non solamente sarà loro concesso il libero esercizio della loro religione (come di sopra si è detto) ma anche il pieno godimento di tutti quei privilegi e di quelle esenzioni in quanto al commercio e alla navigazione che furono finora guarentiti agli altri nostri sudditi; così pure potranno erigere fabbriche e manifatture, pagando soltanto quelle tasse che sono pagate dagli altri nostri sudditi nella medesima loro condizione. Tutte le persone che saranno così divenute nostri sudditi, avranno facoltà per sè e per i loro discendenti, di rimanere sotto il nostro governo, sino a che sarà loro gradito, o che i loro interessi lo richiederanno, e in caso che volessero ritirarsi potranno farlo liberamente, pagando le tasse che furono loro imposte per tre anni avvenire. I particolari privilegi che vengono accordati alle summenzionate città saranno contenute in appositi diplomi, che saranno prontamente pubblicati.

« Dato a Pietroborgo il 22 febbraio 1784, nel 22° anno del nostro regno. »

L' originale è firmato di proprio pugno di S. M. imperiale.

Tale è l'editto, e quanto fedelmente ne abbia osservati i termini la Russia lasciamo giudicare alla testimonianza di coloro che viaggiarono in Crimea, e alla condizione di Sebastopoli in occasione della recente occupazione di questa città per parte degli alleati, ove noi troviamo che invece di essere ritenuto un pacifico porto mercantile, era ingombro di cannoni, e riempito all' eccesso di munizioni da guerra per fini aggressivi, mentre le formidabili fortificazioni erette in quel modo insidioso ricoveravano una numerosa flotta da guerra, pronta a salpare in armi, per cadere sopra gli imbelli, e tornare, come un' orda di pirati, a dividere il bottino e a riparare le perdite.

Con questa sfacciata violazione delle solenni promesse della czarina, la Russia non può più elevare alcuna pretensione sulla Crimea. Siamo certi che nè il popolo francese, nè il suo magnanimo sovrano acconsentirà alla sua restituzione; e sebbene fra i nostri uomini di stato ve ne siano di quelli che per servire ai proprii fini di parte acconsentirebbero a questa o a quella degradazione, pure il popolo inglese non si acquieterebbe certamente a questa sconveniente follia.

In questo dilemma noi ci rivolgiamo naturalmente ai genovesi, che si sono stabiliti a Caffa, e sopra tutte le coste meridionali della Crimea nei secoli XIII al XV, e mantennero il loro possesso sino alla caduta di Costantinopoli, cedendo poco tempo dopo alla soverchiante forza degli ottomani.

Genova, altre volte magnifica e potente, fu con molto suo dispiacere consegnata al Piemonte dal congresso di Vienna nel 1815, con sì poche cerimonie come noi usiamo nel disporre di un' isola di selvaggi nel mare Pacifico, ma essa conserva sempre la memoria dell' antico suo splendore, e sarebbe certamente un cospicuo modo di retribuzione il ricollocarla, almeno come partecipante, sul teatro degli antichi suoi trionfi, unita, come è e deve rimanere, al Piemonte. Se la Crimea fosse data a questo stato, Genova possederebbe virtualmente ancora quei paesi, che devono esserle cari per antiche reminiscenze, e siccome il Piemonte si è mostrato di essere non solo lo stato in Europa maggiormente in progresso, ma ha anche contribuito lealmente e valorosamente col suo aiuto a svellere dalle mani del perfido moscovita quella importante penisola, l' accomodamento sarebbe il più fortunato e il più conveniente se si può indurre quel paese ad accettarlo.

Ma si dirà che il Piemonte non è capace di mantenersi da se stesso in quella posizione. Forse no, nei primi momenti. Forse per alcuni anni avrà bisogno del sostegno e della mano soccorrevole degli alleati; ma se il Piemonte mantiene realmente e in buona fede ciò che è detto nell' editto di Caterina, e continua la sua politica illuminata, non vi può essere alcun dubbio che fra breve la Crimea per la stessa sua situazione diventerebbe una florida provincia, e perfettamente capace di mantenere una forza sufficiente per proteggerla contro ogni invasione straniera. Se la Francia e l' Inghilterra diranno che così deve essere, chi si opporrà? Non certamente la Turchia! L' Austria e la Prussia? Non è affare che loro spetti. La Russia? Abbiamo ancora da venire alle ultime prove colla medesima, e quando queste saranno fatte, la sua adesione ne sarà una necessaria conseguenza.

Non voglio estendermi maggiormente sui molti vantaggi che produrrebbe questo accomodamento, ma sarei contento se attraesse l' attenzione del vostro corrispondente.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 29 settembre scorso venne istituita nella città di Fossano una commissione di ornato, composta di sette membri.

— S. M., con decreto del 29 settembre 1855, ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, il professore di rettorica Giacinto Edoardo Trona, e lo ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

Con altro decreto della stessa data, S. M. ha nominato il cav. Salvatore Cardia a scrivano nella segreteria della regia università di Cagliari, in surrogazione dell'avv. Vincenzo Pintor-Pasella che ha rinunciato a tal posto.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

« S. M. il re è da trenta ore affatto libero da febbre. Rimangono solamente alcuni dolori artritici leggieri i quali sono la solita sequela della malattia sofferta dalla prefata Maestà, e che svaniscono poco per poco da sè o con blandi aiuti dell'arte.

« Quindi d'ora innanzi non si registrerà più in questo foglio alcuna notizia ufficiale in proposito.»

Ministero di marina. Con decreto del 12 marzo ultimo, S. M. l'imperatore dei francesi conferì una medaglia d'onore in argento al patrone della marina mercantile sarda, Gaetano Piredda, inscritto alla direzione di Cagliari, in premio di essere accorso nel gennaio corrente anno, col proprio battello *San Francesco*, a salvar l'equipaggio del bastimento di commercio francese *St-Maurice*, abbandonato sull' isolotto Maldiventre (dipendenza di Oristano). (*Gazz. Piem.*)

Telegrafi elettrici. Il telegrafo ottomano è terminato sino a Sciumla ove è congiunto a quello della Crimea e d'Europa. Per una curiosa coincidenza, il primo dispaccio che abbia recato a Costantinopoli fu quello che annunziava la presa di Sebastopoli, e il primo che abbia spedito a Parigi ed a Londra era un messaggio con cui il ministero del sultano prescriveva a' suoi rappresentanti presso le corti di Parigi e di Londra di porgere all' imperatore dei francesi e alla regina di Inghilterra le congratulazioni del sultano per quella splendida vittoria.

---

stile egizio sono effigiati verso l'orlo soldati frammisti a lioni, che camminano in ordinanza, e sul centro cacce, o combattimenti dello stesso disegno e della grandezza medesima di quello ritrovato in cera e collocato ora nel museo etrusco Gregoriano. Immagini tutte, che si confanno con quelle degli indiani pei rettili, e con quelle dell'arte babilonese per le cacce. È pregevole fra altro vasellamento una coppa di argento, ove sono incisi animali simbolici della fattura di quelli scolpiti sulle vestigia di Persepoli o nei cilindri di Babilonia, e al mito orientale di questa coppa si rassomigliano certi fornimenti di avorio tutti intagliati di bassorilievi rappresentanti grifoni, buoi, fiori di loto, buoni e mali geni, fra' quali il marticora, che sono allusioni della dualità secondo le idee o il culto dei persi o degli assiri.

Sopratutto poi è da tenersi conto di un vaso di bronzo di leggiadra foggia adorno medesimamente dei segni o delle figure immaginarie, con cui viene adombrata la lotta del buono spirito contro il cattivo nei prefati cilindri babilonesi o persepolitani. Allegorie sparse pure nei laceri avanzi di un sottilissimo velo d'oro non tessuto, che al pari di quello di Cere dee essere stato ampio da coprire una persona; in alcuni colli con capi di lioni o di ceraste di metallo, stati in sul labbro di lebeti; e in certi idoletti di legno dorato o di avorio di fattura uguale a quei di Cere. Laonde scorgendosi in quella suppellettile un fare ove non comparisce nulla di greco, ma ogni cosa vi ha l' impronta di idee asiatiche, si dee credere che s' appartenga all'epoca della fiorente civiltà etrusca, quando era nella schiettezza dell'origine sua e innanzi che vi si intromettessero le maniere dei greci. E perchè si confà maravigliosamente con quella ricchissima di Cere, ne fornisce nuova prova del non essere elleno capitate qui per caso, significando maggiormente non solo gli autori orientali dei popoli dell'Etruria, il commercio loro coll'Asia e coll'Egitto, la ricchezza, la possanza, le costumanze e la religione loro, ma servendo altresì all' investigazione dei prischi abitatori di queste contrade di Preneste. Inoltre spiccando in ogni parte emblemi di rito da tali indumenti, s'argomenterà la leggerezza di chi s'avvisasse che fossero meri ornamenti donneschi. Poichè mentre per le armille, pei veli e pei monili d'oro distinguevansi appo gli antichi persi o altre genti dell'Asia, i sacerdoti e principi, il ritrovarne impressi delle dottrine circa i loro dei, ci fa avvertiti più che mai che nè quei di Cere, nè questi di Preneste siano spoglie diverse da quelle usate da uomini tenuti in grandissimo onore attesa la podestà loro religiosa e forse anche civile. Adunque, oltre al manifestarci tanti particolari sui nostri progenitori, ci disvelano eziandio l'osservanza con cui veneravano in vita e dopo morte i ministri delle divinità e i loro reggitori, il che è indizio di sapienza e di saviezza.

— Molta relazione colle arti ed anche coll'antiquaria, pei servigi che può rendere a questi studi, ha la fotografia, e noi siamo venuti frequentemente ricordando i progressi e le speranze maggiori che porge di sè. Ci è pertanto gradevole accennare oggi alcuni fatti nuovi che ci recano le effemeridi scientifiche straniere.

Il signor Testut de Beauregard, seguendo una via diversa da quelle percorse dagli altri, ha presentato alla società fotografica francese degli esemplari di *fotografia policroma naturale*, i quali, al dire del fisico Silbermann maggiore, debbono produrre molta maraviglia. La natura, egli dice, è venuta a deporre ella stessa i colori su la carta, ed i toni variati all' infinito dei quali ella si veste orgogliosamente. Rose, Fuxie, coi loro petali coi rami loro, tutto vi è ritratto perfettamente.

Sono pure notevoli alcune imagini gigantesche ottenute per mezzo della fotografia dal sig. Bisson e presentate all' Accademia francese da Elie de Beaumont. Se queste prove del Bisson hanno molta importanza, non ne hanno peraltro tanta come quelle del Testut, le quali indicherebbero la soluzione di un problema da molti stimato insolubile. Comecchè Silbermann indichi una parte del processo seguito per ottenere la riproduzione dei colori, pure giova aspettare maggiori schiarimenti. Per ora ci basterà dire che i fisici negano meno ricisamente di prima la possibilità di costringere la natura a fissare su carte fotografiche l' immagine degli oggetti come transitoriamente le riflette uno specchio.

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

Aiutanti di campo di S. M., cioè i generali Morozzo della Rocca, Maffei di Bioglio, Luserna di Angrogna, Carderina, Actis, L. 500.

Consiglio provinciale di Oneglia L. 500.

Ufficiali ecc. del 18 reggimento fant. L. 387 90.

Ottanta soscrittori di Pecetto Alessandr. L. 170 05.

Cassa di sconto in Torino L. 150.

Municipio di Susa L. 100.

Municipio di Spezia L. 100.

Cobianchi Lorenzo deputato, L. 100.

Corti conte Luigi 1° segretario della legazione sarda a Londra L. 100.

Gianotti C. F. addetto alla legazione L. 100.

Gerbaix de Sonnaz S. E. conte, comandante generale la divisione di Torino, L. 100.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il principe Carini, ministro di Napoli a Londra, che era stato autorizzato a lasciar il suo posto, per ritornare a Napoli, ricevette ordine di restituirsi immediatamente a Londra. Quest' ordine è da alcuni giornali interpretato come indizio di migliori rapporti fra il governo napolitano e le potenze occidentali. (*Presse*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il sig. barone de Krudener, ambasciatore russo, è ripartito da Berna per fare un viaggio nei cantoni. In occasione del suo ritorno nella Svizzera, si rimarca, che il riconoscimento della nuova confederazione da parte del gabinetto di Pietroborgo, lo distacca in questa parte dalla politica della Prussia, la quale è ormai l'unico stato europeo che non abbia riconosciuto la nuova costituzione federale, mantenendo le sue proteste per riguardo all'emancipazione del cantone di Neuchatel.

— Il sig. Carlo Morset, console generale svizzero a Torino, avendo chiesto, con lettera del 9|10 corrente la sua dem ssione al consiglio federale, questo glie l'ha accordata ringraziandolo de' buoni servigi che ha reso al suo paese, ed incaricandolo di curare gli affari della confederazione sinchè venga provvisto al suo rimpiazzo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *settembre*.

Il nome di Sebastopoli vien dato, per decisione dell'imperatore, al *boulevard* di Strasborgo ed al suo prolungamento che si estenderà dallo scalo della ferrovia dell'Est sino alla *Barrière d'enfer*, vale a dire a quella gran via che attraverserà tutta quanta Parigi.

Pare che i generali degli alleati abbiano adottato il partito di non mandare notizie se non dei fatti compiuti; quindi siamo obbligati a congetturare le loro mosse da quanto ci annunzia il generale russo. Resta sempre fermo da ciò che gli alleati pensano di operare nel centro della Crimea basandosi su Eupatoria, e si crede sicuramente che prima dell'inverno, anzi tra pochi giorni, sentiremo il risultato di queste nuove operazioni.

Intanto l'Austria si mostra sempre più inquieta della situazione attuale. La presa di Sebastopoli fu un affare disgraziato per lei, massime per l'epoca in cui ebbe luogo. Se fosse avvenuta un po'prima quando, cioè, duravano le conferenze di Vienna e non avea ancora spiegata assolutamente la sua intenzione di astenersi ad ogni costo dalla guerra, avrebbe potuto farsi un merito con poco sacrificio; ma ora la faccenda è ben diversa. Le potenze occidentali non la cercano più per nessun modo, ed essa vorrebbe ad ogni costo ingerirsi in questa faccenda, che pare sia totalmente sfuggita ad ogni sua azione ed influenza. L' invio del signor Prokesk non cambierà per nulla le decisioni della Francia e dell' Inghilterra, le quali sembrano ben decise a tirar diritto per la loro via senza inquietarsi di ciò che può pensarne nè l'Austria, nè la Germania.

L'opinione generale si è che la Russia non vuol saperne di pace, ed in questo credo che sia d'accordo coi di lei avversari. Il granduca Costantino ha raggiunto lo czar ad Odessa, e quivi si spingeranno tutte le provvisioni militari per resistere agli alleati.

Si preparano gli appartamenti per il duca di Brabante e la sua sposa, ed è inutile ch'io vi dica che questo viaggio del nipote di Luigi Filippo dispiace al partito orleanista puro. Ma siamo ben lontani dal 1848.

Il successo ottenuto dall' Opera in musica, *Santa Chiara*, scritta dal principe di Sassonia Coburgo Gotha, è constatato dai giornali. Il pubblico non ha finora pronunciato un giudizio altrettanto favorevole, sebbene siansi riconosciuti molti pezzi di buona fattura. A.

PRUSSIA

Il 25 settembre cominciarono in Prussia le elezioni primarie, aventi per oggetto di costituire il corpo elettorale, per la nomina dei deputati alla seconda camera. A Berlino, fu piuttosto viva la partecipazione dei cittadini a quest' atto politico. Non si conosce ancora l'indole delle nomine fatte e non si potrà giudicarne con giustezza che quando gli elettori designati procederanno alla lor volta alle nomine dei deputati. La destra ha fatto grandi sforzi nel senso delle sue idee.

Teatro della guerra.

I giornali francesi pubblicano i seguenti dispacci:

« *Marsiglia, 29 settembre.* Si sono ricevute notizie di Costantinopoli del 20. Un *Te Deum* fu cantato nella cattedrale di Sebastopoli, alla presenza del maresciallo Pélissier. Un' altra chiesa fu ceduta agl'inglesi. Il Bosforo venne magnificamente illuminato.

« Il maresciallo Pélissier è acclamato dappertutto ove si lascia vedere.

« Il colonnello romano Calandrelli è morto di cholera ad Erzerum, dove dirigeva i lavori delle fortificazioni.

« A Smirne, vennero arrestati alcuni greci ostili al governo. Questo fece annunziato che avrebbe agito con gran rigore contro la popolazione greca.

« Il re Ottone mandò decorazioni ai membri del divano, all'occasione del trattato ultimamente conchiuso fra i due paesi.

« L'ingegnere Linant bey si reca in Francia per occuparsi dell'impresa dell'istmo di Suez.

« Una rivolta di mussulmani nell' Abissinia è stata compressa. Il nuovo re dichiarò che proteggerebbe gli europei, e che tutti i culti sarebbero liberi. »

Londra, 30. Secondo l' *Observer*, non si devono attendere notizie dei generali alleati prima che non ci sia realmente qualche cosa di fatto, ciò che probabilmente non tarderà molto. Gli alleati sono affatto decisi di inseguire il nemico fino a che sia definitivamente battuto ed abbia sgombrata la Crimea. Il programma sarà eseguito rigorosamente.

Trieste, 27. Notizie di Costantinopoli del 17 recano: Lord Stratford Redcliffe ricusava sempre di riconoscere Mehemet Alì come ministro.

I francesi hanno fatto l' offerta di regolare essi l'amministrazione delle finanze.

Notizie di Trobisonda del 4 dicono che la città di Kars era ancora investita.

— Il *Globe* di Londra torna in questi termini sui movimenti accennati negli ultimi dispacci di Gorciakoff:

« Benchè siensi di Crimea ricevuti dispacci di più recente data, non è però giunta al governo nessuna notizia dei movimenti degli alleati che il principe Gorciakoff ha fatto conoscere a Pietroborgo per mezzo del telegrafo. Noi possiamo dunque supporre con ragione che quel dispaccio deve la sua origine a qualche avvenimento, che non era abbastanza importante: perchè i generali degli eserciti alleati lo comunicassero ai loro governi. »

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« L'imperiale ambasciata russa in questa capitale, ricevette oggi il seguente dispaccio telegrafico del principe Gorciakoff:

« 26 *settembre*. Ieri l'inimico irruppe con forze considerevoli, che il generale Schabelski valuta a 33,000 uomini, da Eupatoria ed occupò da una parte il villaggio Saki, dall' altra i villaggi Schabak, orta Mamaj e Sup Samaj. Nel pomeriggio desso si ritirò.

« I nostri avamposti che s'erano ritirati ripresero la loro posizione. Nulla di nuovo sul fianco sinistro.

« L'inimico rinforza il fuoco de' suoi mortai contro la Seisarnaja. Una scaramuccia accompagnata da felice successo ebbe luogo presso Cherci fra i nostri cosacchi ed i foraggiatori nemici. Vennero fatti prigionieri 25 ussàri francesi ed inglesi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *ottobre*. Questa mattina ebbero luogo le esequie dell' avv. Errico, già deputato al parlamento napolitano. Eletto stuolo di compaesani ed amici ha accompagnato la salma dell' onesto cittadino all' ultima dimora.

— Sentiamo che il governo austriaco ha sequestrati i beni posseduti nella Lombardia da corporazioni religiose soppresse nello stato nostro. Esso si appoggia all' esempio di ciò che fece il governo sardo quando Giuseppe II abolì i conventi ed i monasteri, senza avvertire che allora trattavasi di vera abolizione ed adesso no, che allora il governo austriaco rientrò in possesso dei beni delle corporazioni abolite, ed il governo sardo ha istituita una cassa ecclesiastica separata dall' amministrazione dello stato.

Il ministero sardo tratta ora la quistione coll' Austria secondo i principii legali. Ignoriamo se già siansi fatte pratiche per risolverla.

— Corre voce che il cav. Monale debba essere nominato intendente generale di Novara in luogo del conte Raymondi, che sarebbe chiamato ad altro ufficio.

Alcuni giorni sono, vennero chiamati a Torino, il conte Raymondi ed il maggior generale Jaillet de S-t Cergues, comandante la divisione, a cagione di un dissenso sorto fra loro intorno al corpo di guardia della tesoreria provinciale, che il generale credeva inutile e l' intendente stimava invece necessario. Il governo ha riconosciuta la necessità di mantenere il corpo di guardia.

— Domani, 4, si apre al pubblico servizio il tronco di strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra.

— Da Pieve di Scalenghe ci giugne la spiacevole notizia che i membri di una cospicua famiglia, avendo mangiati funghi avvelenati, quantunque avvertiti dai loro contadini, furono colpiti da violenti sintomi di avvelenamento, e ieri l'altro erano già morti la madre, un ragazzo ed una persona di servizio. Altri quattro servi versavano in grave pericolo.

È questa una dolorosa lezione che deve porre in avvertenza le famiglie ed i municipii.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Balaklava, 18 *settembre*.

Si dice che sia intenzione degli alleati di far *subito* saltar in aria i dock, gli arsenali e il resto dei forti di Sebastopoli che vennero lasciati intatti dai russi. Ciò accennerebbe piuttosto al rimbarco che allo svernare qui, eppure io continuo a credere che noi passeremo qui il verno e che la campagna della Crimea può ancora presentare qualche episodio. Infatti oggi sento ancora tuonare il cannone verso Sebastopoli. Cominceranno forse a cannoneggiare i forti dell'altra spiaggia della baia onde ridurli in cenere. In ogni modo subito dopo scritta questa e messa qualche cosuccia nel ventricolo, andrò in ricognizione. Peccato che il corriere, che parte prima, non riceverà il risultato delle mie investigazioni.

Gli eserciti alleati si estendono sulla destra. Un corpo d'esercito, se non mi hanno ingannato il 1° (dei francesi), con altre truppe inglesi, hanno ieri occupato la valle di Baidar. Ieri stesso io solingo percorreva quella amenissima valle, e rammentando di aver letto nella vostra *Opinione* che Mickievicz celebronne i rosignoli, e sentendo infatti i gorgheggi degli uccelli fra quelle foltissime fronde, involontariamente la mia mente correva a quei famosi impareggiabili versi:

. . . . *at illa*
Flet noctu, ramoque sedens, miserabile carmen
Integrat, et late loca quœstibus implet,

e da quei versi ai tempi felici della nostra adolescenza quando ce li imprimevano nella memoria, e da quei tempi ai luoghi, *ai dolci luoghi*, ora così lontani, ove abbiamo passato quei giorni, e già il cuore del ramingo si schiudeva alle più patetiche meditazioni, quando ad interrompere il corso dei miei melanconici pensieri ecco le briose colonne francesi che discendevano per la valle, facendola tutta eccheggiare dei loro inni marziali — lieti e vivaci sempre come quei loro antenati — che

. . . di terra discesero in terra
Cantando giulive canzoni di guerra.

Indi venivano alcuni inglesi, che o per imitazione, o per avere qualche cosa di caldo e spiritoso *nello stomaco*, cantavano anch'essi a quanto fiato avevano in corpo, indi nitriti di cavalli e romor di ruote, e tutto il tafferuglio che accompagna un esercito in movimento. Ed io: « Addio, sclamai, annose quercie della valle di Baidar; fra poco voi sarete cadute sotto la scure dei guerrieri per far bollire le loro pentole e riscaldar le loro membra nelle gelide notti del verno, e il povero tartaro nella ventura state invano cercherà l'ombra vostra e la frescura di che gli foste da tanti secoli cortesi. »

Ah! miei cari: la guerra ha anch' essa dei gran brutti momenti, e non è soltanto sotto alle ugne dei cavalli d' Attila che non cresce più filo d'erba. Venite a vedere la Crimea, e vedrete che cosa cresca sotto le ferrate zampe dei cavalli che ora la calpestano.

Ma io mi dimenticava che vi devo altro che filosofiche e filantropiche considerazioni. Capirete dunque da questi movimenti che c' è ancora qualche cosa nell' aria, e che faremo ancora probabilmente parlare di noi prima di spiegar le vele al vento, e che la nostra Iliade non finì colla caduta della moderna Troia.

I russi continuano ad occupare le loro formidabili posizioni al di là della Cernaia ove trovansi in gran numero e assai fortificati, ma ora che Sebastopoli è caduta, molta truppa alleata diventa disponibile, sia per attaccarli di fronte, sia, il che mi sembra più probabile, per circuirli di fianco, ed obbligarli, minacciando le loro comunicazioni, ad abbandonare la loro attuale posizione.

Qui il tempo finora continua bello, quantunque assai fresco per chi è ancora alloggiato sotto la tenda o a ciel sereno: quindi abbiamo ancora molti ammalati, ma di cholera non c'è ora più neppure la reminiscenza.

Ora non ci manca altro che il governo pensi a noi quest' inverno, e non ci lasci mancare viveri, foraggi e vestiti e ne provveda abbondantemente e per tempo, giacchè anche il burrascoso Eusino vorrà la sua parte, e guai a noi se si vivesse di giorno in giorno, o se si rinnovasse la storia del *Creso*, il quale servì di scusa all' intendenza per tutto ciò che ci mancava (e non fu poco) durante tutta la state. V.

(*Altra corrispondenza*)

Balaklava, 21 *settembre*.

Qui, dopo la presa di Sebastopoli, non si sente più alcun rumore di guerra. I francesi hanno inviato, come vi ho scritto, il primo corpo d'esercito nella valle di Baidar; il resto delle loro truppe, meno alcune poche che stanno ancora rivolte verso la riva settentrionale della baia di Sebastopoli, hanno converso la fronte verso la Cernaia rinforzando sempre più quelle già terribili posizioni.

Pochi movimenti fra gl' inglesi, i quali non fecero che rimandare indietro vicino a Balaklava alcuni reggimenti che ne erano stati allontanati onde rinforzare il corpo d'assedio. Tutte o parte delle truppe turche qui stanziate s' imbarcheranno stassera o domani, dirette, per quanto dicesi, verso l'Anatolia.

Un poderoso naviglio anglo-franco è oggi comparso alla vista di Balaklava. Il segreto con cui vengono da lungo tempo condotte le operazioni degli alleati, non lasciò trapelare sinora lo scopo di questa apparizione: però è assai probabile che tali navi siano destinate a prendere a bordo e tragittare nell'Asia le truppe turche che devono partire.

I colpi di cannone che si sono uditi ieri l' altro sotto Sebastopoli e di cui mi sembra avervi parlato nell' ultima mia, erano tirati dalle flotte per salutare la promozione di Bruat al grado di ammiraglio; quindi era fuori di proposito ogni mia supposizione risguardante un belligero significato dei medesimi.

Le nostre truppe passano queste brevi, ma noiose giornate di settembre, preparandosi le loro abitazioni d'inverno, fabbricando strade ed aumentando e rendendo più forti le loro trincee. Le *nostre abitazioni* d' inverno meritano la pena di essere descritte. I soldati scavano un buco quadrangolare nella terra; vi fanno un tetto con legni posti di traverso e ricoperto di terra: un pertugio per penetrarvi vi viene lasciato aperto, ed un altro foro vien praticato in un angolo a forma di tubo onde potervi accendere il fuoco. Queste sono le abitazioni comuni della plebe, per così dire, cioè di quelli che con minore fatica vogliono farsi un covile qualsiasi che serva loro di riparo alla pioggia, alla neve ed al vento gelato.

Chi poi è più previdente, meno pigro e più amante dei propri comodi, quelli insomma che costituiscono il medio ceto, tagliano degli alberi più grossi e più lunghi, li congiungono fra loro con maggiore studio a modo dei nostri tetti, ne conficca l' estremità inferiore nella terra, per cui può dirsi che il tetto sorge addirittura dal suolo, e non già dalle muraglie come nelle nostre case.

Altri rami conficcati intorno formano il lato posteriore e anteriore della tettoia, nel quale lasciano una piccola apertura, che per convenzione si chiama *porta*: rivestino il tutto di fango, ed ecco una *casa ordinaria* del corpo di spedizione. Veniamo finalmente ai palazzi, alle sontuose abitazioni dell'*aristocrazia*, cioè dei soldati del genio, dell'artiglieria e degli ufficiali, dei quali i primi per esser operosi ed industriosi, e gli ultimi, per poter disporre di qualche scudo, hanno comodo ed opportunità di procurarsi maggiori agi. Questi palagi sono costituiti di quattro mura, ed una tettoia, con una porta, ed alcuni un finestrino (questo è un lusso sibaritico). Delle mura alcune pochissime sono di pietre connesse con fango. La maggior parte sono formate da graticci di legno rivestiti essi pure di fango. Alcuni rami d'alberi conficcati nella terra collegano e tengono saldo l'edificio e fan l' ufficio di pilastri. La tettoia è d'ordinario formata da graticci anch' essa, e rivestita di paglia o di fango. Alcune rarissime sono coperte con tegole tolte ai villaggi tartari di Ciorgona e Carlova rovinati ed abbandonati.

Per dare a tutti i genii inventivi il tempo di sbizzarrirsi, e quindi scegliere il metodo più perfezionato, io dormo ancora sotto la tenda, quantunque non abbia a lamentarmi del caldo (e sì che non siamo che a mezzo settembre). I malati cominciano finalmente a diminuire. Ma abbiamo una quantità di soldati che non saranno capaci, per le sofferte malattie, di sostenere i rigori del prossimo verno, e credo che sia imminente un gran convoglio di gente di tal categoria diretto per il Piemonte. In compenso si dice che voi stiate per inviarci un altro grosso convoglio di gente fresca.

Non mi sono dimenticato di avervi già da qualche tempo promesso una numerazione delle strade ed altri lavori in cui la nostra truppa fece prova di non comune abilità e solerzia al cospetto degli alleati. Ma siccome questi non sono ancora finiti, così aspetto ad opera ultimata a rendervene informati. Addio. V.

ERRATA CORRIGE. Nella corrispondenza del *Times* da Napoli, riportata nel nostro foglio di ieri, devesi leggere: *dal* 1848 *sino al maggio del* 1854, in luogo *del* 1814.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 3 *ottobre*.

Costantinopoli, 24. Quest'oggi il contingente turco andrà a Varna. Pélissier non impegnerebbe per ora la campagna nell'interno della Crimea, ma attaccherebbe i forti del Nord. Le truppe di Eupatoria stancherebbero solamente il nemico con delle dimostrazioni. I francesi sono sempre aspettati a Varna.

Trebisonda, 20. L'insufficienza delle provvidenze ha peggiorato la situazione di Kars, ma il freddo impedirà ai russi di stare a campo dopo settembre.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 86
Id. in liq. 86 50 p. 30 9.bre

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 75

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 562 p. 15 9.bre
Contr. della m. in c. 558
Id. in liq. 550 p. 31 8.bre

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 455 453 454

Ferrovia di Cuneo — Contr. matt. in c. 476 476 50

Sciroppo di Scorze d'Arancie amaro

SCIROPPO LAROZE. Guarigione delle malattie nervose col mezzo del Sciroppo di scorce d'Arancie amare, tonico anti nervoso, approvato dall' Academia di Medicina e dalla scuola di Farmacia. Risulta da esperimenti fatti che in tutte le latitudini il Sciroppo Laroze ha sempre prodotti i migliori effetti per le affezioni nervose; ammalati e medici l'hanno costatato sommamente utile per la debolezza di stomaco e degli intestini, atto a regolare le funzioni e ristabilire la digestione; allontana le costipazioni, guarisce la dissenteria, dissipa la gastri e cronica, paralizza il languore, previene lo scadimento e accelera la convalescenza. Il successo ottenuto nel mondo medicale ha suscitato la cupidita dei contrafattori quali vendono sotto il nome e firma Laroze il cattivo loro prodotto; per distruggere questa vergognosa industria, ha modificato l'autore la marca di fabbrica. Attualmente ogni bottiglia del vero Sciroppo Laroze vien esteriormente involta in una stricia gialla *Ondulata di Rosso*, che porta nella parte ondata, la stampiglia di J.-P. Laroze, e nella parte rossa le tre iniziali J.-P. L. in lettere capitali, sull'ultima delle quale si trova posto il bollo del governo francese che è d'uopo di esigere.

DEPOSITI: Torino, *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.— Nizza, *Dalmas*, depositario generale.

E anche direttamente dal sig. *J. P. Laroze*, farmacista, rue neuve des-Petits-Champs, Num. 16, Parigi.

G. MONTANERA

Professore di Lingua Tedesca

DÀ LEZIONI PRIVATE

Apre pel prossimo novembre un corso in detta lingua.

Contrada Vanchiglia, n. 21, piano 4°.

Approvazione dell'Accademia di medicina e della Scuola di farmacia di Parigi.

OLIO di FEGATO di MERLUZZO di HOGG e C.

Farmacisti, 2, via Castiglione, in Parigi.

Preparato (con grossi fegati freschi di merluzzo) esclusivamente per l'uso medicinale, puro *color verde dorato*, senza odore nè sapore sgradevoli, quest'olio è raccomandabile *di preferenza a tutti gli altri* dai MEDICI PIÙ CELEBRI D'EUROPA, specialmente contro *malattie di petto, rachitide, scrofole dei tessuti ossei e fibrocei, atrofia mesenterica, tumori ed ulceri scrofolose, affezioni reumatismatiche croniche, eruzioni scrofolose croniche, oftalmie croniche, volatiche e scrofolose, malattie croniche degli organi respiratorii, nevrosi croniche, cachessie d'ogni specie, malattie cutanee, osteo-malacie, ingorghi glandulari, diatesi tubercolose, indebilimento degli organi sessuali ed affezioni scorbutiche dei fanciulli.* "Quest'OLIO al dire del sig. SOUBEIRAN, capo-farmacista degli ospitali di Parigi (*Trattato di farmacia*, p. 503) è più ricco *in cloro, in bromo, in iodio, in fosforo*, ecc.. dell'olio nero. Giusta il dottor SALLES GIRONS, è anche molto più ricco *di principii grassi ed animalizzati*, ai quali per suo avviso, conviene più particolarmente attribuire la sua azione terapeutica.„ (Vedasi per più ampii particolari la MONOGRAFIA DELL'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO di T. P. HOGG, inserta nella REVUE MÉDICALE del 15 dicembre 1854, p. 695 e seg.) Da un altro lato il sig. GIBERT, *segretario annuo dell'Accademia di medicina di Francia, nella seduta pubblica del 12 dicembre 1854*, ha esplicitamente dichiarato nel suo rapporto sul premio proposto pel *migliore studio sull'Olio di fegato di merluzzo considerato come agente terapeutico*, che "L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO HA QUALITA' SPECIALI CHE NON POTREBBERO VENIR SUPPLITE DAI PRETESI RIMEDII SUCCEDANEI PROPOSTI IN QUESTI ULTIMI TEMPI, COME L'OLIO IODATO O OLIO IODATO FOSFORICATO, ecc., ecc. Infine fu constatato da M. LESUEUR *capo dei lavori chimici presso la Facoltà di medicina di Parigi*, che "L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO DI HOGG CONTIENE QUASI IL DOPPIO DEI PRINCIPII ATTIVI DEGLI ALTRI OLII DI FEGATO DI MERLUZZO.„ Quest'elogio spiega il gran credito dell'Olio di fegato di merluzzo dei sigg. HOGG, che hanno recentemente inventato nuove capsule d'olio di fegato di merluzzo i cui *inviluppi fabbricati in parte coll'olio stesso*, e facili a digerirsi come lo zucchero permettono alle persone eziandio le più delicate di prenderle senza disgusto.

Prezzo: il fiasco di circa un litro, **8 fr.**; mezzo fiasco, **4 fr.**; scatola di **60** capsule, **3 fr.**

Si diffidi attentamente delle contraffazioni e delle imitazioni. Si chieda come garanzia il *Rapporto del sig. Lesueur, colla sua firma* sulle scatole delle capsule e sui fiaschi, non che la firma degli stessi sigg. HOGG e Comp.

I signori droghieri, commissionarii e farmacisti potranno avere quest'olio e tutte le altre specialità farmaceutiche di HOGG *collo sconto d'uso*, presso i loro corrispondenti in Francia, e direttamente presso HOGG e C.a farmacisti inglesi, *2, via Castiglione, Parigi.*

AVVISO ESSENZIALE. Il modello di fiasco triangolare, fabbricato specialmente per l'Olio di fegato di merluzzo del sig. HOGG, inventore e proprietario, fu depositato il 18 agosto 1854 presso il tribunale della Senna a termini di legge. — Ogni contravvenzione sarà rigorosamente perseguitata.

Si manda la lista dei medicamenti inglesi alle persone che la domandano. (Affrancare).

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, *Torino* — Bruzza, De Negri, *Genova* — Basilio, *Alessandria* — Serravalle, *Trieste* — Musso e Dalmas, *Nizza*. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, 4, Torino*, E. PIGNATEL e C. MEUNIER, *in Parigi*.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl' ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n.18.

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

SARDEGNA

E

ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Da affittare

UN PICCOLO ALLOGGIO

SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 31, 32 e 33.

Colla dispensa 31 è compiuto il primo volume, le altre due incominciano il volume secondo.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

GALLO FILIPPO

DENTISTA

Tiene un segreto per la *guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.

Abita in via delle Quattro Pietre, N. 14, scala in fondo della corte, piano secondo.

A questo recapito trovansi pure vendibili degli AMPOLLINI contenenti lo specifico summenzionato.

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Riposo.

TEATRO SUTERA. (Ore 8) La dramm. Compagnia Tassani recita: *Lucrezia dei Mazzante*, tragedia d'Ippolito d'Aste.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda recita: *Una moglie per un napoleone d'oro.*

CIRCO SALES. Riposo.

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Il cenciaiuolo Arlecchino e la gran dama.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONI.